

TESTI SCELTI DI LEONE TRAVERSO

TRADUZIONI

Johann Wolfgang Goethe
Torquato Tasso, V,5

Antonio.
Lass eines Mannes Stimme dich erinnern,
Der neben dir nicht ohne Rrung steht
Du bist so elend nicht als wie du glaubst.
Ermanne dich! Di gibst zu viel dir nach.

Tasso.
Und bin ich denn so elend wie ich scheine?
Bin ich so schwach wie ich mich vor dir zeige?
Ist alles denn verloren? Hat der Schmerz,
Als schütterte der Boden, das Gebäude
In einen grausen Haufen Schutt verwandelt?
Ist kein Talent mehr übrig, tausendfältig
Mich zu zerstreun, zu unterstzen?
Ist alle Kraft verloschen, die sich sonst
In meinem Busen regte? Bin ich Nichts
Ganz Nichts geworden?
Nein, es ist alles da und ich bin nichts;
Ich bin mir selbst entwandt, sie ist es mir!

Antonio.
Und wenn du ganz dich zu verziere scheinst,
Vergleiche dich! Erkenne was du bist!

Tasso, dalla scena V dell'atto V (1790)

Antonio.
Ricordati ora, Tasso, della voce
di un uomo che ti sta commosso al fianco!
Non sei misero, Tasso, come credi.
Risollevati! Troppo t'abbandoni solo a te stesso.

Tasso.
E misero son io
come sembro? Son io debole come
mi mostro a te? Tutto è dunque perduto?
Ha mutato il dolore l'edificio
in un cumulo tristo di macerie,
quasi per un tumulto della terra?
Dunque più non mi resta alcun ingegno
a ristorarmi nei suoi mille giochi,
a sostenermi? S'è spenta ogni forza
che s'agitava un tempo nel mio petto?
Son fatto un nulla ormai?
No, tutto resta e sono io stesso nulla;
lei m'è tolta e son io tolto a me stesso.

Antonio.
E quando sembri ormai perderti intero,
raffrontati! Conosci ciò che sei!

Tasso.

Ja, du erinnerst mich zur rechten Zeit! -
Hilft denn kein Beispiel der Geschichte mehr?
Stellt sich kein edler Mann mir vor die Augen,
Der mehr gelitten als ich jemals litt;
Damit ich mich mit ihmvergleichend fasse?
Nein, alles ist dahin! – Nur eines bleibt
Die Träne hat uns die Natur verliehen.
Den Schrei des Schmerzens, wenn der Mann zuletzt
Es nicht mehr trägt – Und mir noch über alles-
Sie ließ im Schmerz mir Melodie und Rede,
Die tiefste Fülle meiner Not zu klagen:
Und wenn der Mensch in seiner Qual verstummt,
Gab mir ein Gott zu sagen, wie ich leide.

Tasso.

Nell'ora giusta mi richiami! Ormai
non giova alcun esempio d'altri tempi,
non mi si pone avanti agli occhi alcuno
spirito egregio che abbia più sofferto
ch'io non soffrissi mai, ch'io mi conforti
al paragone? No, tutto è svanito!
Solo resta una cosa: la natura
ci accorda il pianto, il grido di dolore,
quando l'uomo non può più sopportare.
E a me sopra ogni cosa ella lasciava
la parola nel lutto, l'armonia
a lamentare il più profondo gorgo
della mia pena: e mentre si fa muto
l'uomo nel suo tormento, un dio donava
a me virtù di dire il mio cordoglio.

[Antonio tritt zu ihm und nimmt ihn bei der Hand.] [*Antonio s'avvicina a lui e lo prende per mano*]

Tasso.

O edler Mann! Du stehest fest und still,
Ich scheine nur die sturmbewegte Welle.
Allein bedenk, und überhebe nicht
Dich deiner Kraft! Die mächtige Natur
Die diesen Felsen gründete, hat auch
Der Welle die Beweglichkeit gegeben.
Sie sendet ihren Sturm, die Welle flieht
Und schwankt und schwillt und beugt sich schäumend über.
In dieser Woge spiegelte so schön
Die Sonne sich, es ruhten die Gestirne
An dieser Brust, die zärtlich sich bewegte.
Verschwunden ist der Glanz, entflohn die Ruhe.
Ich kenne mich in der Gefahr nicht mehr,
Und schäme mich nicht mehr es zu bekennen.

Tasso.

Oh, nobile uomo! Tu stai saldo e calmo,
io sembro l'onda che ara la tempesta.
Ma tu medita e non inorgoglire
della tua forza! La natura grande,
che fondò questa roccia, ha dato all'onda
la sua mobilità. Scaglia essa il turbine
e l'onda fugge e oscilla e si rigonfia
si rispecchiava il sole su quest'onda
posavano le stelle sul mio petto,
che si moveva sì teneramente.
Quel lume è spento ora e la pace in bando.
Nel pericolo non mi riconosco,
né mi vergogna ormai più confessarlo.

Zerbrochen ist das Steuer und es kracht
Das Schiff an allen Seiten. Berstend reißt
Der Boden unter meinen Füßen auf!
Ich fasse dich mit beiden Armen an!
So klammert sich der Schiffer endlich noch
Am Felsen fest, an dem er scheitern sollte.

Franto è il timone e d'ogni parte schianta
la nave. Il suolo si spalanca sotto
i miei piedi in voragini. M'afferro
a te con le due braccia! Il navigante
così s'aggrappa al fine a quello scoglio,
cui il flutto lo scagliava a naufragare.

Alla fine della sua introduzione Traverso cita un brano di Hofmannsthal che sottolinea la contrapposizione tra Antonio, il segretario di stato del duca di Ferrara, e Tasso, il poeta di corte:

“Tasso e Antonio: essi sono l'uno all'altro pericolosi sino alla fine, in quanto semplicemente esistono. Sono ognuno una condizione senza limiti, come Werther è l'illimitata condizione della gioventù...vediamo compirsi qualcosa che non è possibile arrestare...”

Friedrich Hölderlin

Andenken

Der Nordost wehet,
Der liebste unter den Winden
Mir, weil er feurigen Geist
Und gute Fahrt verheisset den Schiffern.
Geh aber nun und grüsse
Die schöne Garonne,
Und die Gärten von Bordeaux
Dort, wo am scharfen Ufer
Hingehet der Steg und in den Strom
Tief fällt der Bach, darüber aber
Hinschaut ein edel Paar
Von Eichen und Silberpappeln;

Noch denket das mir wohl und wie
Die breiten Gipfel neiget
Der Ulmwald, über die Mühl,
Im Hofe aber wächst ein Feigenbaum.
An Feiertagen gehn
Die braunen Frauen daselbst
Auf seidnen Boden,
Zur Märzenzeit,
Wenn gleich ist Nacht und Tag,
Und über langsamen Stegen,
Von goldenen Träumen schwer,
Einwiegende Lüfte ziehen.

Es reiche aber,
Des dunkeln Lichtes voll,
Mir einer den duftenden Becher,
Damit ich ruhen möge; denn süß

Ricordo

Soffia grecale
Il più caro dei venti
A me, ché spirito di fuoco
Promette e viaggio felice ai naviganti.
Ma va' ora e saluta
La bella Garonna
E i giardini di Bordeaux
Là dove la ripida riva
Fiancheggia il sentiero e profondo
Cade nella corrente il ruscello,
Ma d'alto riguarda una nobile coppia
Di querce e pioppi d'argento;

Ancora me ne ricordo,
E delle vaste cime,
Che piega la selva degli olmi, sul mulino,
Ma cresce nella corte un albero di fico.
Nei giorni di festa là vanno
Le brune donne
Sull'erba di seta,
Al tempo di marzo,
Quando è la notte eguale al giorno,
E su lenti sentieri,
Gravi di sogni d'oro,
Vagano ondose brezze.

Ma mi tenda alcuno,
Pieno d'oscura luce,
Il calice odoroso,
Ch'io riposi; ché dolce

Wär unter Schatten der Schlummer.
Nicht ist es gut,
Seellos von sterblichen
Gedanken zu sein. Doch gut
Ist ein Gespräch und zu sagen
Des Herzens Meinung, zu hören viel
Von Tagen der Lieb,
Und Taten, welche geschehen.

Wo aber sind die Freunde? Bellarmin
Mit dem Gefährten? Mancher
Trägt Scheue, an die Quelle zu gehn;
Es beginnt nämlich der Reichtum
Im Meere. Sie,
Wie Maler, bringen zusammen
Das Schöne der Erd und verschmähn
Den geflügelten Krieg nicht, und
Zu wohnen einsam, jahrlang, unter
Dem entlaubten Mast, wo nicht die Nacht durchglänzen
Die Feiertage der Stadt,
Und Saitenspiel und eingeborener Tanz nicht.

...Nun aber sind zu Indiern
Die Männer gegangen,
Dort an der luftigen Spitz
An Traubenbergen, wo herab
Die Dordogne kommt,
Und zusammen mit der prächtigen
Garonne meerbreit
Ausgeht der Strom. Es nehmet aber
Und gibt Gedächtnis die See,
Und die Lieb auch heftet fleissig die Augen,
Was bleibt aber, stiften die Dichter.

Sarebbe tra le ombre il sopore.
Di pensieri mortali
Esanime non giova
Abbandonarsi. Ma giova
Un colloquio e dire
I sensi del cuore, e udire
Molto di giorni d'amore
E d'imprese compiute.

Ma dove sono gli amici? Bellarmino
E il compagno? Non osa
Andare taluno alla fonte;
Ché la ricchezza ha principio
Nel mare. Adunano
Essi come pittori
Le meraviglie della terra né sdegnano
La guerra alata, e abitare
Solitari per anni, sotto
L'albero spoglio, dove non raggiano la notte
Le feste della città
Né musica e danza nativa.

Ma sono ora andati
Gli uomini fra gl'Indii,
Là dalla vetta ventosa
Sui colli di vigne,
Dove la Dordogna discende
E con la sontuosa
Garonna vasta come il mare
Sfocia la corrente. Ma rapisce
E dà memoria il mare,
E amore anche fissa intento le pupille,
Ma quanto dura fondano i poeti.

Heinrich von Kleist
Der Prinz von Homburg

Il Principe di Homburg, atto V, scena decima (1809-11)

[Il Principe di Homburg, colpevole di un atto di insubordinazione nella guerra contro gli svedesi e condannato dal Principe Elettore di Brandeburgo alla morte, dopo una lunga lotta con il Principe Elettore e se stesso, accetta alla fine la sua morte. I versi seguenti rispecchiano questa accettazione, anche se subito dopo il Principe Elettore Federico Guglielmo annulla la condanna e riabilita il giovane Principe di Homburg.]

Der Prinz von Homburg

Nun, o Unsterblichkeit, bist du ganz mein!
Du strahlst mir, durch die Binde meiner Augen,
Mit Glanz der tausendfachen Sonne zu!
Es wachsen Flügel mir an beiden Schultern,
Durch stille Ätherräume schwingt mein Geist;
Und wie ein Schiff, vom Hauch des Winds entführt,
Die muntre Hafenstadt versinken sieht,
So geht mir dämmernd alles Leben unter:
Jetzt unterscheid ich Farben noch und Formen,
Und jetzt liegt Nebel alles unter mir.

Ora, immortalità, tu m'appartieni!
Per la benda degli occhi, tu mi irradii
D'un fulgore di mille e mille soli!
Mi sento le ali crescere alle spalle
e il mio spirito s'alza negli spazi
dell'etere tranquilli; e come nave
Che sospinta dall'alito del vento
vede l'alacre porto declinare,
ogni vita per me così tramonta;
Ravviso ora colori e forme ancora,
poi laggiù nella nebbia il mondo sfuma.

Nel 1938 Leone Traverso scrive da Conselve all'amico Oreste Macrì a Maglie:

“Io qui lavoro, non molto, ma con una certa relativa costanza (che vuol dire almeno quattro giorni, quasi interi, su una settimana: esercizio spirituale che non ritentavo da secoli). Letture, riletture, ripreso il tedesco (epistolare di Goethe e Schiller, qualche versione da Hofmannsthal) assaggi del Meillet, accostamento alla scienza accademica padovana – qualche verso nelle ore più desolate. (...Ma in queste cose io schianto d'invidia all'aria che hanno d'improvvisate certe cose anche buone dei nostri amici. E io mi patullo quindici giorni una parola, una frase: e, se ti mostrassi tutte le varianti nuove di quell'*Autunno* ormai disseccato, ci impazziresti.)...”

Georg Trakl, *Der Herbst des Einsamen*

Der Herbst des Einsamen

Der dunkle Herbst kehrt ein voll Frucht und Fülle,
vergilbter Glanz von schönen Sommertagen.
Ein reines Blau tritt aus verfallner Hülle;
der Flug der Vögel tönt von alten Sagen.
Gekeltert ist der Wein, die milde Stille
Erfüllt von leiser Antwort dunkler Fragen.

Und hier und dort ein Kreuz auf ödem Hügel;
im roten Wald verliert sich eine Herde.
Die Wolke wandert üben Weiherspiegel;
es ruht des Landmanns ruhige Geberde.
Sehr leise rührt des Abends blauer Flügel
Ein Dach von dürrem Stroh, die schwarze Erde.

Bald nisten Sterne in des Müden Brauen;
in kühle Stuben kehrt ein still Bescheiden
und Engel treten leise aus den blauen
Augen der Liebenden, die sanfter leiden.
Es rauscht das Rohr; anfällt ein knöchern Grauen,
wenn schwarz der Tau tropft von den kahlen Weiden.

Da *L'Autunno del solitario*

L'Autunno del solitario

L'oscuro autunno ritorna carico di frutti e dovizia,
Splendore ingiallito di bei giorni d'estate.
Un puro azzurro emerge da spoglia vizza;
Il volo degli uccelli risuona di antiche leggende.
Spremuto è il vino, la mite quiete
Colma di sommessa risposta a oscure domande.

E qui e là una croce su colle deserto;
Nella rossa selva si perde una greggia.
La nuvola vaga sullo specchio dello stagno;
Riposa il tranquillo gesto del contadino.
Sommessa sfiora l'ala azzurra della sera
Un tetto di arida paglia, la nera terra.

Presto s'annideranno stelle nelle ciglia dell'estenuato;
In fresche stanze torna una calma volontà
E angeli affiorano sommessi dalle azzurre
Pupille degli amanti, che ora soffrono più dolcemente.
Sussurra la canna; venta un orrore d'ossa
Quando nera la rugiada goccia dai calvi salici.